

Da un campo di calcio libico ad un carcere italiano - Libertà per i quattro calciatori!

Mentre il campionato europeo di calcio è in pieno svolgimento, il destino di quattro giovani calciatori libici si deciderà invece in un tribunale italiano a Roma venerdì prossimo, 2 luglio. Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad hanno cercato di sfuggire alla guerra in Libia e di perseguire la loro carriera calcistica in Europa. Lì, sono diventati vittime dello spietato regime di confine dell'UE e condannati a 30 anni di carcere.

Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad hanno giocato per l'Ahli Bengazi, l'Al-Madina Club e il Libyan Tahadi Club. Quando è scoppiata la guerra civile in Libia e i loro allenamenti si sono interrotti, hanno deciso di provare a raggiungere l'Europa e seguire lì le loro ambizioni. Ali aveva solo 20 anni quando ha lasciato il paese.



Nel 2015 hanno attraversato il Mar Mediterraneo su una barca di legno che trasportava più di 360 persone. Sovrappollata, con un motore poco potente e pilotata da dilettanti, la barca si è inevitabilmente capovolta. 49 persone che erano state costrette a sedere nello scafo sono morte asfissiate durante il viaggio. Il naufragio ha preso il nome di "naufragio di Ferragosto", poiché avvenuto esattamente nel giorno della festa italiana.

In Italia, Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad sono stati arrestati in quanto "scafisti" e accusati di "favorire l'immigrazione clandestina", con l'aggravante di aver causato la morte di 49 persone.

Ciascuno è stato condannato a 30 anni di carcere.

Quando le famiglie in Libia hanno saputo del loro arresto hanno iniziato, insieme agli amici e alle squadre di calcio, a creare campagne per sostenere la loro innocenza e chiederne il rilascio. In questo modo, sono riusciti ad ottenere un po' di attenzione e alla fine i quattro sono anche entrati a far parte di un gioco diplomatico tra l'Italia e il libico Haftar, che ha chiesto la loro liberazione come parte [di uno scambio di prigionieri](#).



Le famiglie e i quattro calciatori continuano a sostenere disperatamente la loro innocenza, affermando che volevano solo raggiungere l'Europa e che ora stanno invece diventando i capri espiatori di un gioco politico malizioso.

Ali: "(...) non abbiamo guidato la barca. Siamo stati accusati e condannati a 30 anni solo perché siamo libici. Mi piacerebbe davvero, un giorno, se sarà possibile, confrontarmi con i giudici che mi hanno condannato per capire perché l'hanno fatto e su quali basi. Se solo avessero preso in considerazione e avessero creduto almeno al 10% di ciò che i miei avvocati hanno dimostrato sarei stato assolto, ma chissà perché non l'hanno fatto".

Il caso di Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad non è purtroppo un caso isolato ma l'ennesimo esempio di una politica europea che si concentra sulla chiusura delle frontiere e sulla deterrenza. Mentre i soccorritori e gli attivisti europei nel mediterraneo ottengono molta attenzione e sostegno da parte dei media quando sono obiettivo di una crescente criminalizzazione, diversamente la pratica quotidiana di incarcerare cittadini non europei che affrontano le stesse accuse passa quasi inosservata. Infatti, le persone più colpite dalle politiche di criminalizzazione non sono quelle che sostengono i movimenti migratori ma coloro che sono costrette a viaggiare su rotte insicure e illegali. Queste costituiscono la maggioranza delle persone arrestate e detenute in [Italia](#) e in [Grecia](#), accusate di essere "scafisti" e di aver "favorito l'immigrazione clandestina".

Alla base di ciò si trova una legislazione che considera "trafficante" qualsiasi persona che ha svolto un "ruolo attivo" durante la traversata. Questo può variare dal tenere il timone e guidare la barca, al distribuire acqua o tappare una perdita, con accuse che vanno dal semplice traffico alla cospirazione criminale transnazionale e - se le persone sono asfissiate nello scafo o annegate quando una barca si è capovolta - anche omicidio. Per ogni barca che raggiunge terra, la polizia arresta una o più persone.

Gli arresti che seguono queste spesso infondate accuse di traffico sono arbitrari, costruiti su indagini affrettate e interrogatori forzati. In mare, i testimoni vengono interrogati dalla polizia poche ore dopo il salvataggio, di solito ancora in stato di shock per essere sopravvissuti ad un naufragio. Spesso ai migranti viene promesso un permesso di soggiorno in cambio della loro collaborazione.

Gli avvocati ritengono che il fatto che parlino arabo e provengano dalla Libia, e che Ali avrebbe passato l'acqua ad alcune persone poi morte durante la traversata, ha fatto supporre ad altri passeggeri e alla polizia italiana che i quattro calciatori facessero parte di coloro che organizzavano il viaggio.

Ali: *"Mi hanno chiesto solo se venivo dalla Libia e io ho risposto "sì". Mi hanno portato via. Vengo da un Paese dove la guerra fa da padrona e solo per una bottiglia d'acqua, che non ho nemmeno consegnato, mi hanno condannato a 30 anni".*

Cinzia Pecoraro, Avvocato: *"Vi immaginate una barca di 12 metri, con quasi 400 persone a bordo, con un equipaggio? I passeggeri sono schiacciati l'uno contro l'altro e solo uno è alla guida della barca. Tutti cercano di sopravvivere, ma questo non significa che siano responsabili della morte crudele degli altri passeggeri. Non avevano armi e nessuna conoscenza della navigazione, erano solo passeggeri. Il mio cliente è stato identificato come una persona che distribuiva acqua sulla barca, quindi questo lo ha reso parte dell'equipaggio, e ora sta scontando 30 anni per aver distribuito dell'acqua".*

Come Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad, le persone considerate come gli "scafisti criminali", sono per lo più migranti che si sono pagati da soli il viaggio in mare, cercando di mettersi in salvo nell'Unione Europea. I veri trafficanti restano in Libia. Loro sono vittime delle spietate politiche dell'UE contro gli scafisti che non solo violano i diritti umani fondamentali, ma sono anche inefficaci nel distruggere le reti di trafficanti e nel fermare la migrazione verso l'Europa, considerato l'obiettivo principale. [Come dimostrano i documenti ufficiali recentemente rivelati](#), le autorità italiane lo sanno fin troppo bene. Tuttavia, è la vittoria interna che conta. In questo modo, le autorità presentano le persone in fuga da povertà e violenza, con risorse limitate per difendersi in tribunale, come "colpevoli" e distolgono l'attenzione dalla propria responsabilità per le morti nel Mediterraneo.

Ad oggi, Joma, Ali, Abdelrahman e Muhannad hanno già trascorso più di cinque anni in carcere. Il 2 luglio il loro caso sarà esaminato dalla Corte di Cassazione di Roma.

Nelle lettere inviate dal carcere, Ali e Muhannad scrivono:

Muhannad: *"Il sistema giudiziario italiano mi ha sfinito. Ho perso tutto, ho perso la mia ambizione e ho perso il mio futuro. Ho perso la mia ragazza. (...) Non voglio perdere me stesso in prigione. Ingiustizia, siamo vittime di un errore giudiziario".*

Ali: *"grazie per aver pensato a me e grazie a tutti coloro che vorranno aiutarmi... avete il mio consenso e massima disponibilità, vi autorizzo a parlare e scrivere dei nostri casi, e se è possibile fare da portavoce e diffondere la verità, cercando di difenderci dalle tante male lingue, poichè non abbiamo la possibilità di proteggerci e di mostrare al mondo intero e alle persone che conosciamo e che ci amano che siamo innocenti".*

Chiediamo all'Italia e all'Unione Europea di smettere di criminalizzare le persone perché cercano sicurezza, di porre fine alla detenzione arbitraria di rifugiati e migranti accusati di essere trafficanti Libertà per Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad!

#FreeTheFootballers #LiberateICalcianti

More information:

- Middle East Eye: [Libyan footballers, Sicilian fishermen and their quest for freedom](#)
- Middle East Eye: [Italian fishermen's release dashes hopes for Libyan youths in Sicilian prison](#)
- The Guardian: [Footballers and fishermen: Italy's red prawn war with Libya turns ugly](#)
- The Intercept: [Friends of the Traffickers. Italy's Anti-Mafia Directorate and "Dirty Campaign" to Criminalize Migration](#)

Friday, 24 June 2021

